

## La città diffusa

(appunti per il seminario del 29 settembre 2003)

PIER MARIA GAFFARINI

*Tema:*

“In quale misura la città diffusa può diventare una *Risorsa* per arricchire il territorio, a quali condizioni ed attraverso quali strumenti progettuali?”

*Corollario:*

Gli strumenti normativi e di piano sono adeguati a questa riflessione, quali sono i rischi possibili, o gli ostacoli, tra governo normativo e configurazione fisica?

La città diffusa è condizionata da norme, e regole di piano, che hanno poco a che fare con il suo stato fisico, anche perché è la sommatoria di una serie di microcosmi senza integrazione o scambio.

“Da quali vincoli municipali sono uniti gli abitanti che la affollano? (Hausmann)”

L'aggregazione dei comuni attorno a centri con funzioni produttive e terziarie a generato la città diffusa, per la paura di “instaurare, nel territorio, un qualsiasi ordine di tipo extraeconomico che discendeva dal quadro di riferimento entro il quale politici ed urbanisti operavano. Questo vedeva un'espansione a ritmo continuo quale simbolo di una crescita economica, e che la stessa potesse essere tranquillamente contenuta e prevista in conformità a semplici extrapolazioni statistiche.

Percepriamo che la città diffusa irradia “energia”, ma non sappiamo di che tipo, oppure se irradia “cultura”; oppure se la sua entropia non aumenti con il diminuire dei parametri d'ordine e d'organizzazione, in una parola con il suo disordine.

Conceprire la città come una forma simbolica apparve, e appare, del tutto vano ed incongruo non potendola concepire come un tutto, come una forma “portatrice di significati che trascendano i luoghi comuni dello *zoning* o della circolazione. Per quasi due secoli gli economisti ci hanno fatto credere che l'incremento della popolazione urbana portasse con se la crescita del PIL, visto come un bene in se indipendentemente dal suo modo di incidere sugli individui”.

Ma nella crescita delle città l'esperienza pratica mostra che “vi può essere crescita senza sviluppo sociale”, una crescita quantitativa senza sviluppo qualitativo. (H. Lefebvre)

Le responsabilità progettuali sono ampie, e non solo di valore urbanistico ed architettonico, il valore negativo oggi attribuito alla città diffusa sottintende il problema vero, ossia la caduta della capacità di controllo sulle direttrici

d'evoluzione della nostra società. I processi del suo degrado si sono sviluppati in ragione del declino della progettualità politica dei nostri anni, segnati da un'eccessiva fiducia nei sistemi d'autorganizzazione e autoregolazione sociale.

Schema d'Analisi Territoriali, per il sito della Città diffusa.

Obiettivo: Conoscere

Strumento: Gruppo di lavoro basato sull'interdisciplinarietà.

Dotazioni necessarie: Immagini satellitari, Landsat (USA), Spot (F) con minime risoluzioni a terra. Foto aeree BN/INF (IGMI); RAF e USA (seconda guerra mondiale) reperibili presso l'Università di Keely (GB), in serie multitemporali, multispettrali, multispettrali. Toponimi, idronimi, notizie storiche.

Georadar, GPS.

Utilizzo di tecniche d'acquisizione, elaborazione, decodificazione ed interpretazione delle immagini.

La decodificazione e interpretazione delle immagini devono essere affidate a specialisti, i risultati del lavoro di ricerca sono riportati su cartografie tematiche con caratteristiche statiche e dinamiche.

Dopo la verifica "verità terreno", l'atto finale sullo stato della città diffusa risulterà dal confronto fra le discipline, inteso come integrazione e affidato al ruolo interdisciplinare degli specialisti.